

Rinnovabili e uscita dall'emergenza: non è più il tempo di navigare a vista

22 Aprile 2020 | *Andrea Zaghi*

L'Italia e l'Europa stanno fronteggiando le complessità di un'**emergenza sanitaria** come quella del Covid-19 in cui le imprese del settore elettrico sono impegnate a garantire servizi importanti per i cittadini e al contempo sviluppare nuovi standard di sicurezza a tutela dei lavoratori.

Nel giro di poche settimane abbiamo guardato con occhi nuovi il nostro lavoro e la nostra quotidianità, riscrivendo le priorità di un settore come quello elettrico in continua trasformazione. Passata questa prima fase, è ora importante **tornare a programmare** e a concentrarci su quegli strumenti in grado di garantire benefici economici e ambientali.

Non è più tempo di navigare a vista. Per **riscrivere la fase 2** è cruciale **ripartire dal Green New Deal** a livello europeo e dal PNIEC con lo sviluppo delle rinnovabili e di tecnologie efficienti all'interno del contesto nazionale.

Da questo punto di vista l'iniziativa "*European Alliance for a Green Recovery*" lanciata dal Presidente della Commissione Ambiente del Parlamento Europeo Pascal Canfin e condivisa da tantissime aziende e associazioni oltre che europarlamentari, si pone sicuramente nella giusta direzione.

Per l'Italia tutto ciò significa concentrarsi su un Piano che prevede una crescita della quota di rinnovabili nel settore elettrico fino a una percentuale del 55% sui consumi interni lordi al 2030. Significa **generare 82 miliardi di euro di investimenti** cumulati nel periodo 2019-2030 e per cui le imprese del settore elettrico prevedono di investire circa 4,7 miliardi di euro all'anno fino al 2030.

Significa investimenti che saranno in grado di mettere in atto una vera trasformazione del mondo del lavoro con un **incremento** pari a **15.500 occupati** permanenti nella generazione elettrica al 2030 e di 32.000 occupati temporanei annui nelle attività di costruzione e installazione e la diffusione di nuove competenze e professioni nell'ambito tradizionale (project manager, O&M), nel mercato (efficienza energetica e mobilità) e nel settore digital (data analyst, cyber security).

Opportunità che avranno degli **impatti anche nella vita dei cittadini**. Auspicando che gli effetti dell'emergenza Covid-19 sul mercato elettrico possano essere riassorbiti nel lungo termine, il processo di decarbonizzazione produrrà evidenti benefici anche nella **bolletta** degli italiani in quanto il costo complessivo dell'energia elettrica si ridurrà, a parità di costo del gas, di circa 3,2 miliardi di euro al 2030 e di 8,6 miliardi di euro al 2032.

È quindi importante continuare nella direzione intrapresa, forti anche di **un sistema elettrico solido**, in grado di fare affidamento - soprattutto in questa fase di emergenza - su una grande capacità di resilienza dovuta a impianti di produzione versatili e moderni come i cicli combinati a gas e a livelli di automazione e di digitalizzazione elevati.

In tal senso, l'importanza di uno strumento di ampio respiro come il **capacity market** è decisiva, in un momento in cui vi è e vi sarà ancora per diverso tempo una netta flessione della domanda e del prezzo dell'energia elettrica. Gli impianti a gas saranno fondamentali nei prossimi anni per la stabilità e la sicurezza del sistema, in attesa che l'evoluzione tecnologica permetta ai nuovi sistemi di storage (batterie elettrochimiche, soprattutto) di raccoglierne il testimone.

Tuttavia, per lo sviluppo delle **rinnovabili** occorre un **cambio di passo**. Il nostro Paese ha conosciuto negli ultimi anni un forte rallentamento, che, se mantenuto, risulterebbe ampiamente insufficiente per il raggiungimento degli obiettivi 2030.

Il risultato della prima asta prevista dal Decreto Rinnovabili, con una domanda da parte degli operatori di poco superiore ai contingenti previsti, ha mostrato in primis la scarsità di progetti autorizzati e quindi l'urgenza di **semplificare gli iter autorizzativi** al fine di garantire un più organico sviluppo di nuovi impianti, così come l'ammodernamento di quelli esistenti in un'ottica di repowering e revamping.

Il tema relativo alle procedure autorizzative degli impianti e delle infrastrutture connesse per le fonti rinnovabili costituisce ad oggi il gap più rilevante che si separa dal raggiungimento degli obiettivi al 2030.

È fondamentale che quindi si prosegua con un'applicazione della normativa organica e coordinata, si superino i problemi delle diverse **disposizioni applicate in maniera non uniforme** sul territorio o sulla scorta delle specifiche competenze dei singoli enti preposti, garantendo la certezza dei termini e introducendo laddove possibili tempistiche accelerate.

Basti pensare che ad oggi gli **iter** autorizzativi sono caratterizzati da tempi medi ben più lunghi, che si aggirano **anche intorno ai 4-5 anni**, rispetto a quelli previsti dalle norme. È facile pensare che questi ritardi conducano a un netto disallineamento con la rapidità dello sviluppo tecnologico, comportando quindi l'autorizzazione di progetti basati su macchine già "vecchie", nel frattempo superate da tecnologie più efficienti di quelle previste dal progetto iniziale.

In particolare, per indirizzare lo sviluppo del **fotovoltaico**, la cui capacità installata al 2030 dovrà essere circa due volte e mezza quella attuale, sarà dirimente affiancare allo sviluppo di nuove installazioni su edifici anche e soprattutto impianti **utility scale** a terra, valutando eventualmente una revisione dell'attuale interdizione all'accesso ai regimi di sostegno per impianti FV **su aree agricole**, in modo anche da dare un boost ai tanti progetti in grid parity che si stanno sviluppando, ma che in questa fase di prezzi sul mercato elettrico ai minimi termini potrebbero incontrare difficoltà di finanziamento.

Andranno poi sciolti al più presto i dubbi che si incontrano a livello regionale sul lato delle autorizzazioni, per una supposta concorrenza con la produzione a fini alimentari. Secondo nostre stime, anche nell'ipotesi irrealistica di raggiungere gli obiettivi del PNIEC solo attraverso l'installazione di impianti fotovoltaici su terreno agricolo, si occuperebbe **una porzione minima del territorio**, pari a circa 50.000 ettari, corrispondenti a circa lo 0,4% dell'intera superficie agricola nazionale.

Si tratta quindi di un problema che semplicemente non sussiste, soprattutto se a livello delle istituzioni locali ci sarà una pianificazione tesa a evitare la concentrazione di impianti in aree ristrette.

© QualEnergia.it | È vietata la riproduzione dell'articolo senza autorizzazione della redazione di QualEnergia.it